

Andrea Mobiglia - Il buon ladrone  
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Andrea Mobiglia

# IL BUON LADRONE

Romanzo



Andrea Mobiglia - Il buon ladrone  
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Paolo Pepi

Cura redazionale: Stefano Chiappalone

Stampato da Rotomail Italia S.p.A. nel maggio 2024

ISBN: 979-12-5962-476-5

Andrea Mobiglia - Il buon ladrone  
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

*Alla mia famiglia  
Ai miei nonni  
Ad Alice e Bianca*

Andrea Mobiglia - Il buon ladrone  
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

## *Introduzione*

LA FIGURA DEL BUON LADRONE, che la tradizione vuole chiamarsi Disma, mi ha sempre affascinato, tanto che spesso ho ipotizzato di scrivere un racconto o un testo su di lui. Il problema era che ogni volta che provavo a immaginarmi quest'uomo, immancabilmente, mi bloccavo: non riuscivo a scrivere una storia che, partendo dalla sua infanzia, arrivasse fino alla sua morte in croce. Allora ho smesso di immaginare come deve essere stata la sua vita e ho iniziato a immedesimarmi in lui, partendo dal Vangelo. Così facendo è emersa una semplice quanto cruciale domanda: cosa deve aver provato Disma, ladro condannato a morte, vedendo Gesù arrivare con la croce sulle proprie spalle? Come ha vissuto i suoi ultimi momenti sulla terra? A queste domande ho provato a rispondere con il breve racconto di seguito, narrando anche alcune vicende della sua vita, inglobate nella scena madre della crocifissione. Vorrei qui concentrarmi su un altro punto, chiave di volta perché questo testo prendesse forma: la figura del buon ladrone è straordinaria perché è l'unica persona a cui Gesù dice chiaramente che entrerà nel Paradiso. Certo, a tutti è promessa la salvezza, agli apostoli così come ad altre persone del Vangelo che hanno creduto

in Cristo, ma la straordinarietà di Disma sta nel fatto che le uniche parole di Gesù rivolte a lui sono state la promessa certa del Paradiso. E cosa ha fatto Disma per meritarsi tale privilegio? Assolutamente nulla. Ha solo risposto, per come ha potuto, alla sua presenza: lo ha riconosciuto come l'innocente ingiustamente condannato e, allo stesso tempo, come il Messia, proclamandone la regalità («Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno», Lc 23,42).

Il giudizio di Disma su se stesso è di condanna («riceviamo il giusto per le nostre azioni», Lc 23,41), tanto è cosciente, dinanzi al Figlio di Dio, del suo peccato, ma questo giudizio non corrisponde a quello di Cristo.

Personalmente la sua vicenda non solo mi interroga, ma mi fa comprendere, almeno in parte, la disuguaglianza tra quello che è il nostro giudizio su noi stessi, il più delle volte basato sui meriti (come se il Paradiso fosse una ricompensa e non la prosecuzione, all'ennesima potenza, della familiarità con Cristo), e il giudizio di Cristo in croce sul buon ladrone, basato sul rapporto con lui.

Infatti, Disma non si salva perché è stato un brav'uomo (tanto che è stato condannato alla croce...) quanto piuttosto perché, negli ultimi istanti della sua vita, entra in rapporto con Gesù Cristo, giocandosi completamente, come può. Basta questo.

La replica agli insulti dell'altro ladrone da parte di Disma non è altro che la naturale conseguenza del ri-

conoscimento della straordinarietà della Persona di Cristo. Sono poche parole, riportate dal Vangelo, che, mi azzardo, indicano una totale conversione dinnanzi al Messia.

Un ultimo appunto: di proposito non ho chiamato per nome l'altro ladrone, citandolo semplicemente come "quell'altro", a indicare che il male di cui è emblema, almeno in questo scritto, è indefinito, effimero nonostante tutto, per quanto grande esso sia.

Grande è il peccato di entrambi, come testimonia la condanna alla morte di croce, ma «laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20). Il sovrabbondare della grazia è, riassumendo, la storia di Disma, ma a sua volta la grazia, per agire, necessita della libertà dell'uomo, della libertà di Disma, che la accoglie, e del suo compagno, che invece la rifiuta.

Solo la presenza e la grazia di Cristo conducono Disma a essere ricordato per nome nei secoli, perché è solo la Persona di Gesù che rende definito l'essere umano. Per questo "quell'altro" che, pur avendolo visto (nella stessa identica condizione di Disma), lo insulta e deride, non è ricordato nella storia ma è dimenticato, senza nome, perso nel suo effimero momento di gloria (l'insulto all'innocente) e nella sua chiusura alla potenza della sovrabbondante grazia, al contrario di Disma, il buon ladrone, il primo santo nella storia della Chiesa.

Andrea Mobiglia - Il buon ladrone  
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena



## *Capitolo 1*

AVEVA APPENA ALZATO LA TESTA. Lo avevano legato con le corde alle braccia e alle gambe. Ormai era tutto finito; era in attesa di esalare l'ultimo respiro, sempre che non fosse morto prima di fame o di sete.

Vedeva qualcosa di insolito all'orizzonte, uno sciame di puntini indistinti che man mano diventavano più grandi fino a trasformarsi in una folla che seguiva delle figure più definite: uomini.

Vedeva un soldato a cavallo, probabilmente un centurione, poi altre figure – parevano dei soldati semplici – e infine una croce che sembrava trascinarsi da sola. Guardando meglio si accorse che c'era qualcuno, immensamente più piccolo, che la trascinava. Stette ad assistere allo spettacolo, incuriosito. Come se avesse altro di meglio da fare.

Vide il corteo fermarsi, forse l'uomo era morto prima di portare la croce fino al luogo dell'esecuzione. Non che gli importasse chissà cosa, ma era in attesa di morire e quell'insolito spettacolo era forse l'ultima cosa che avrebbe visto. Poi il legno si mosse, di nuovo, più velocemente. Sembrava che l'uomo avesse ripreso le forze: possibile? Guardò meglio, adesso erano due gli uomini che portavano la croce, il condannato e pro-

tabilmente un aiutante preso dalla folla. Non li distingueva ancora, ma di lì a qualche minuto forse sarebbe stato in grado di riconoscere lo sventurato condannato a morte.

Lo sventurato. Chissà cos'aveva fatto quel poveraccio. Non lo conosceva, ma quella condanna sembrava diversa da quella che aveva subito lui: non aveva portato la sua croce fuori dalla città, al contrario, l'aveva incontrata sulla collina e non aveva più potuto separarsene. Tornò a guardare l'uomo che, ancora lontano, si avvicinava.

Quella processione gli riportava alla mente memorie che credeva ormai estinte nei meandri della sua testa o del suo cuore. Improvviso e chiaro come la luce della luna apparve il volto di sua madre, Ida.

Era stata una brava madre, lo aveva educato bene finché aveva potuto, o almeno ci aveva provato. Era rimasta vedova e non aveva avuto altro marito, senza alcun aiuto da parte dei più: «Sei impura», le dicevano. Solo perché non riusciva a gestire suo figlio con la vita religiosa che le veniva richiesta; era una donna lontana dalla pratica religiosa, era talmente gravoso l'impegno per vivere che pregava quando poteva, come poteva. Ma i più non la capivano. Creava e vendeva collane per guadagnare qualcosa; inoltre, quando riusciva, faceva un po' di pane da vendere al mercato, nella speranza di arrotondare per poter meglio curare la sua famiglia.

Ora iniziava a ricordarsi meglio: non c'era solo lui, c'era anche un altro bambino, di due anni più grande, il suo fratello maggiore, Salomone. Da quanto non pronunciava il suo nome? Era un ricordo, poco più che un'ombra, che riaffiorava dalle tenebre della sua mente. Come aveva potuto dimenticarsi di suo fratello? Aveva pianto nel giorno del suo funerale: aveva perso la vita all'età di sette anni e sua madre era disperata. Aveva giurato di non dimenticarsi mai le lacrime che rigavano il suo volto, invece non aveva memoria nemmeno di quelle.

Cos'era successo? Come aveva potuto perdersi?

Intanto, in lontananza, il condannato era caduto un'altra volta.